

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



San Francesco di Paola: Vita e opere

di *Ilaria Perrone*



È storico che i coniugi Giacomo d'Alessio detto Martolilla e Vienna di Fuscaldo hanno il loro primo figlio dopo una lunga attesa il 27 marzo del 1416, per voto fatto a san Francesco d'Assisi: per riconoscenza lo chiamano Francesco. I pii genitori ricorrono ancora una volta all'intercessione del Serafico quando si accorgono che un tumore ad un occhio minaccia il loro bambino di cecità. Promettono allora che, in caso di guarigione faranno indossare al figlio l'abito votivo dei Frati Minori per un anno. Ottenuta questa grazia, il piccolo Francesco è condotto nel convento di San Marco Argentano, dove rimane per un anno, e dove comincia a manifestare segni della sua santità e a compiere i primi miracoli. Fra l'altro si fa cenno al dono della bilocazione, per cui viene visto intento a servire la messa in chiesa e nello stesso tempo ad apparecchiare la mensa in refettorio. Sono le prime avvisaglie, che non mancano di attirare su di lui l'attenzione dei frati e del popolo, in mezzo ai quali si va delineando l'impressione di trovarsi a che fare con un adolescente avviato alla santità. Compiuto l'anno di oblazione, con i suoi genitori intraprende il pellegrinaggio ad Assisi nel 1430, toccando anche Montecassino, Loreto, Monteleuco e Roma. Qui si trova ad assistere a uno spettacolo sorprendente per la sua anima ingenua, assetata di ideali evangelici di povertà francescana: incontra un lussuoso corteo, che lo impressiona profondamente, si accosta alla berlina cardinalizia e raggiunto il finestrino, fa osservare al porporato quanto quel ricco corteo fosse contrario allo spirito del Vangelo. Quel Cardinale, che è Giuliano Cesarini, non se la prende a male, ma si giustifica facendogli osservare che, se così non fosse, la dignità ecclesiastica ne scapiterebbe nella stima degli uomini e verrebbe additata al disprezzo dei mondani. Ritorna in Calabria all'età di 14 anni e si ritira a menar vita eremitica in un campicello di proprietà paterna, a breve distanza da Paola: il luogo è chiamato tradizionalmente il Deserto.

Il suo metodo di vita è del tutto simile a quello degli antichi anacoreti greci, che nel Medioevo hanno reso celebre la zona del Mercurio, non molto distante da Paola: preghiera, digiuno, mortificazione corporale, lavoro manuale, contemplazione, caratterizzano questo periodo della sua giovinezza, che va dal 1430 al 1435. In questi anni incominciano ad affluire al suo eremo i primi discepoli, che sono prima tre e poi, raggiungono il numero di dodici. Questi formano la prima comunità, denominata Eremiti di Fra Francesco di Paola, e abitano altrettante cellette che fanno capo alla chiesetta, costruita da loro stessi non senza l'intervento di fatti prodigiosi. In seguito all'afflusso di altri discepoli, i locali si dimostrano insufficienti: Francesco si vede costretto a edificarne altri più idonei. Durante la costruzione avvengono i miracoli. Tutta la zona retrostante la chiesa è conosciuta come la zona dei Miracoli: c'è la normale Fornace, in cui il Santo entra due volte per ripararla mentre brucia a pieno ritmo e ne esce illeso; c'è l'acqua della Cucchiarella, fatta sgorgare col tocco del suo bastone per uso degli operai; ci sono i sassi penduli, staccatisi dalla montagna e fermati dal Santo nella loro caduta precipitosa, conservati ancora fuori la zona dei Miracoli, nella loro posizione eccentrica.



Altri fatti prodigiosi accompagnano il Santo nella fondazione degli altri conventi a Paterno, a Spezzano della Sila, a Corigliano e altrove. Contemporaneamente egli esercita il suo potere taumaturgico a favore degli ammalati e dei bisognosi che continuamente fanno appello alla sua carità. Vengono ricordate le guarigioni miracolose di paralitici, di lebbrosi, di ciechi, di indemoniati, nonché la risurrezione di alcuni morti, tra cui quello di suo nipote Nicola, figlio della sorella Brigida. Tra i beneficati ricorre Giacomo di Tarsia, barone di Belmonte, che diviene uno dei suoi benefattori. Ma l'opera di Francesco non rimane circoscritta alla fondazione del suo Ordine e ai favori concessi a piene mani ad ogni sorta di persone. Essa si estende anche

nel campo sociale. Perché Francesco prende apertamente la difesa della giustizia e della carità contro i soprusi e le angherie dei signorotti del suo tempo, non escluso lo stesso re di Napoli Ferrante d'Aragona. Le sue lettere sono piene di rimproveri ai potenti della terra e di simpatia per i poveri, gli umili e i diseredati. In una lettera all'amico Simone Alimena che, giudice in Puglia, ha assicurato alla giustizia un malfattore malgrado la protezione del Re di Napoli, non esita a lodarlo per questo atto coraggioso. La voce molesta del paolano irrita Ferrante d'Aragona, che, non riuscendo a sopprimerla con le promesse e le lusinghe, cerca di farlo con la forza e la violenza. Ma i soldati, inviati ad arrestarlo non riescono a resistere al suo fascino e se ne ritornano a Napoli per esaltare la virtù e la santità del perseguitato. Intanto la fama di Francesco varca i confini della Calabria: è invitato a fondare un convento in Sicilia. Il viaggio è caratterizzato dal suo ormai noto passaggio dello stretto di Messina in modo prodigioso, sopra il suo logoro mantello e non su barca, per il rifiuto del barcaiolo a trasportarlo gratuitamente. Al ritorno dalla Sicilia viene visitato dal Legato papale, Girolamo Adorno, per informarsi sulla fama della sua santità e dei suoi prodigi che aveva raggiunto anche Roma. Il prelado è personalmente spettatore di fatti prodigiosi. L'Arcivescovo di Cosenza, Pirro Caracciolo, messo al corrente dell'esito dell'inchiesta pontificia, emana la bolla *decet nos ex officio*, del 30 novembre 1471, con cui approva la fondazione della Congregazione dei Frati Eremiti di Fra Francesco di Paola, concedendole l'esenzione dalla propria giurisdizione e mettendola così alla diretta dipendenza della Sede Apostolica. Poco dopo parte per Roma lo stesso Confessore del santo, il padre Baldassarre Spigno, figura di prima grandezza dell'Ordine dei Minimi. Proviene dalla diocesi di Savona e probabilmente deve alle informazioni del suo conterraneo Girolamo Adorno, la conoscenza e l'ammirazione per il paolano. Egli risulta in grande familiarità con i papi liguri del tempo, Sisto IV e Innocenzo VIII. È l'uomo provvidenziale, inviato dal Signore a Francesco per essere il celebrante, il confessore, il padre spirituale della nascente comunità, il confidente del santo, l'anello di congiunzione tra questo, la Curia Arcivescovile di Cosenza e la Curia Romana. Della sua abilità si ha la testimonianza più antica nella Bolla arcivescovile di Pirro Caracciolo, Arcivescovo di Cosenza, del 30 novembre 1471, in cui egli viene espressamente ricordato accanto al santo fondatore, con l'incarico di avviare le pratiche per l'approvazione pontificia. Il papa Sisto IV, prima di

concederla, incarica Goffredo di Castro, vescovo di San Marco, di condurre una nuova inchiesta. Dopo aver avuto informazioni favorevoli, emana la Bolla del 27 maggio 1474 con la conferma del nuovo Ordine al quale estende i privilegi e i favori, di cui godeva l'Ordine fondato da Pietro da Pisa. Mentre il santo attendeva al consolidamento dell'Ordine, la fama dei suoi miracoli raggiunge la Francia, dove il re Luigi XI, afflitto da grave malattia incurabile espia i crimini della sua vita. Lo invita alla sua Corte, nella speranza di ottenere da lui quel che invano ha chiesto a medici famosi. Ma il santo non si muove e non si piega nemmeno alle preghiere del re Ferrante d'Aragona, sollecitato dallo stesso Luigi XI. Questi allora si rivolge al papa Sisto IV, il quale gli ingiunge, per il bene della Chiesa, di accondiscendere al desiderio del sovrano, quindi di recarsi al suo capezzale. Francesco, ormai, non ha più dubbi; se l'invito arriva direttamente dalla Santa Sede è di certo un segno divino. Così anche se a malincuore si mette in viaggio per la Francia. Lungo il cammino percorso a piedi via terra fino a Roma, si verificano parecchi miracoli; l'ingresso a Napoli avviene durante una grande festa di popolo, quale non ha conosciuto alcun sovrano. Il re accoglie Francesco in Castelnuovo e cerca di ingraziarselo, offrendogli delle monete d'oro per il suo convento napoletano, ma egli le ricusa sdegnosamente. Alle insistenze di Ferrante perché le accetti, egli ne prende una e con le sue mani la spezza facendone sprizzare sangue dinanzi ai suoi occhi esterrefatti. Il sovrano rimane atterrito, ormai non ha più alcun dubbio sulla grandezza morale del santo e si raccomanda alle sue preghiere. A Roma riceve calorosa accoglienza da Sisto IV che lo vuole insignire dell'Ordine sacerdotale, ma egli rifiuta per umiltà e si accontenta di chiedere la facoltà di benedire le corone e gli oggetti di devozione. Il papa gli affida la trattazione di alcuni delicati incarichi presso il re di Francia, che avranno buon esito, come risulta dalle lettere intercorse tra i due durante la permanenza di san Francesco in Francia. Appena questi mette piede sul suolo francese, libera le città di Bormes e Frejus da una terribile pestilenza. Quest'ultima città, memore del beneficio ricevuto, fonderà un convento per i suoi frati e infine lo acclamerà come suo Celeste Patrono e Protettore. Luigi XI lo accoglie con entusiasmo, lo alloggia nel suo castello di Plessis du Parc e lo ricolma di favori. Lo consulta frequentemente e pende dalle sue labbra come un bambino da quelle di sua madre; ma non ottiene la sospirata guarigione. In compenso ottiene la grazia della buona morte e la possibilità di riparare alcuni dei suoi

crimini. Francesco svolge, altresì, un'intensa e importante attività diplomatica, avente per oggetto i rapporti tra Francia, Stato della Chiesa e Regno di Napoli



I risultati positivi di quest'azione portano, tra l'altro, al ripristino del versamento alla Camera Apostolica delle decime per la guerra contro i Turchi nonché, in epoca successiva, alla riconciliazione tra Ferdinando il Cattolico e Carlo VIII. È a partire da questo momento che l'Ordine dei Minimi acquisisce una dimensione internazionale, con il sorgere di conventi in diversi paesi dell'Europa e l'avvio dell'evangelizzazione dell'America ad opera del frate minimo Padre Boyl, vicario apostolico nel secondo viaggio di Cristoforo Colombo. Dopo la morte di Luigi XI, Francesco chiede di tornare in Calabria; ma la Reggente Anna di Beaujieu prima e Carlo poi vi si oppongono con forza. Questi accordano al santo la stessa benevolenza di Luigi XI e ottengono da Innocenzo VIII una nuova conferma dell'Ordine, col breve *pastoris officium* del 23 Marzo 1486. Durante la permanenza in Francia, egli perfeziona le Regole del suo Istituto, che prende il nome di Ordine dei Minimi, ottenendo l'approvazione del Papa Alessandro VI, con la bolla *meritis religiosae vitae* del 26 febbraio 1493; fonda il secondo e il terzo Ordine, da inizio e diffonde la Devozione dei Tredici Venerdì, infine compone il Correttorio, approvato da Giulio II nel 1506. Tra le caratteristiche della sua Regola è da ricordare il quarto voto di quaresima perpetua, con cui i suoi frati sono obbligati ad un regime di vita quaresimale strettissimo per tutti i giorni dell'anno. Francesco, carico di meriti, muore nel 1508 all'età di novantuno anni, presso il convento di Tours. Il processo di beatificazione, avviato da Giulio II nel 1512, si conclude sotto il pontificato di Leone X il 7 luglio 1513 che lo innalzerà agli onori degli altari, con la solennissima

canonizzazione, decretata con la bolla *excelsus dominus*, del 1° maggio 1519. Alla sua canonizzazione fa seguito il culto popolare, che si affermerà dappertutto; numerose città innalzeranno chiese in suo onore, non poche lo proclameranno loro Celeste Patrono in Italia, in Francia e in Spagna; la Sicilia, la Calabria e il Regno di Napoli lo hanno per loro particolare Protettore, Pio XII lo dichiara Patrono della gente di mare della Nazione italiana e Giovanni XXIII come speciale Patrono della Regione calabra. La patina del tempo non ha agito sulla sua persona, che è sempre viva nella chiesa e riscuote la devozione più calda dal popolo cristiano; il suo culto non conosce flessioni e in questi ultimi tempi ha avuto un incremento sempre più intenso, come dimostrano i solenni festeggiamenti per i primi sessant'anni del secolo scorso, nelle diverse ricorrenze del quarto centenario dalla morte, 1907, del quarto centenario dalla canonizzazione, 1919, dalla concessione del titolo di Basilica ai suoi Santuari di Napoli, Genova e Paola, del quinto centenario della fondazione dell'Ordine dei Minimi, 1935, della proclamazione del suo Patrocinio sulla Gente di Mare, fatta nel 1943 e solennizzata nel 1947 e infine del 450° anniversario del suo trapasso, celebrato con particolare solennità nel 1957.

